

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ibi Veritas et Iustitia. Ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attuazione • Informazione • Disamina • Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXVIII n. 4

28 Febbraio 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERO - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO - (Im. Cr.)

L'equivoco e fragile «accordo» dei «brasiliani» di Campos

Una lettrice ci scrive:
"Stimatissimo Direttore,

ho letto l'articolo di cui Le in-
vio fotocopia: "Cancellato lo sci-
sma dei brasiliani" (il Giornale
15.1.2002).

Possiamo sperare che la "can-
cellazione" si estenda per ogni
dove e non solo al Brasile?

Abbiamo tanto bisogno di re-
cupero di tradizione, di "dignità"
della liturgia nelle chiese, di cen-
tralità del Signore e non dell' of-
ficiante, di musiche rispettose
del luogo e del culto e non di
schiamazzi stonati. Abbiamo bi-
sogno di un recupero in tutti i
sensi, anche della conoscenza
dei dieci comandamenti. Possia-
mo sperare?

Grazie per l'attenzione".

Lettera Firmata

Non solo noi possiamo, ma
dobbiamo sperare con ferma cer-
tezza che questa lunga notte di
tempesta, che la Chiesa sta at-
traversando, passerà. Dubitarne
sarebbe dubitare dell'onnipoten-
za e delle promesse di Nostro Si-
gnore Gesù Cristo, che, anche
quando sembra dormire, non la-
scia affondare la barca di Pietro,
che è la Sua Chiesa.

La nostra speranza, però, non
potrà mai realizzarsi mediante
"questo tipo di accordo, che non
prevede abiure dottrinali, ma è
sostanzialmente di tipo pratico e
pragmatico" (il Giornale cit.), per-

ché la questione è anzitutto una
questione dottrinale, di fede.

Nostro Signore Gesù Cristo ha
fondato la Chiesa non su un ac-
cordo "di tipo pratico e pragmati-
co" ma su un accordo di tipo es-
senzialmente dottrinale cioè sull'
"unità della Fede": *"Colui che co-
stitui la Chiesa unica, la fece pure
una, cioè tale che tutti quelli che
ne fanno parte si mantenessero
associati con strettissimi vincoli,
in modo da formare un solo popo-
lo, un solo regno, un solo corpo
[...]. Anzi volle che il legame
dell'unità fosse tra i suoi seguaci
così intimo e perfetto da imitare la
sua unione col Padre: "Prego che
tutti siano una cosa sola, come
tu, o Padre, sei in me, ed io in
te"(Gv. 17, 21).*

Necessario fondamento di tan-
ta e così assoluta concordia tra
gli uomini è il consenso, l'unione
delle menti; di qui nascerà natu-
ralmente l'armonia delle volontà e
la concordia nelle azioni. Perciò
Gesù Cristo volle, secondo il suo
piano divino, che vi fosse nella
Chiesa l'unità della fede; questa
virtù tiene il primo luogo tra i vin-
coli che ci legano con Dio, e da
essa riceviamo il nome di fedeli.
"Un solo Signore, una sola fede,
un solo battesimo"(Ef. 4,5); il che
è quanto dire, che come uno solo
è il Signore, uno il battesimo, così
tutti i cristiani in tutto il mondo,
devono avere anche una sola fe-
de" (Leone XIII Satis Cognitum).

Unità, dunque, anzitutto nella
fede e poi, di qui, unità nella ca-
rità, nella comunione. Questa è
la volontà di Cristo; questo l'in-
segnamento costante della Chie-
sa.

La "carità senza fede" (San Pio
X) e, quindi, un'unione nella "ca-
rità", una "comunione" indipen-
dente dall'unione nella fede, è
un'infelicissima invenzione dei
modernisti, i quali, al seguito di
una falsa filosofia, negano che la
verità (anche rivelata) sia unica
ed immutabile: v. San Pio X Pa-
scendi: "pervertono l'eterna no-
zione di verità".

Stando così le cose, il proble-
ma va posto e risolto ben diver-
samente da come è stato posto e
risolto: va posto anzitutto sul
piano dottrinale e risolto alla lu-
ce, non equivoca, della Tradizio-
ne divino-apostolica, cui la co-
scienza di ogni cristiano, e dei
membri della gerarchia in primo
luogo, è vincolata sotto pena di
eterna condanna (Mt. 16,17).
Ogni altro accordo "di tipo pratico
e pragmatico" è perfettamente
inutile e di corta durata, se non
è un reciproco inganno.

Nel caso dei "brasiliani" l'in-
consistenza dell'accordo è stata
dimostrata dall'intervista rila-
sciata ad *Avvenire* il 19.1.2002, e
cioè all'indomani dell'accordo
stesso, dal domenicano Cottier,
"teologo della Casa Pontificia".

Questi si è rallegrato di questo "passo avanti per il Vaticano II", perché - egli riconosce - nella resistenza dei cosiddetti "lefebvriani" (in realtà semplicemente cattolici fedeli) "c'è molto di più [del rito di San Pio V]: c'è il rifiuto del Concilio, dell' ecumenismo, del principio della libertà religiosa". E qui il "teologo del Papa" individua bene il punto dolente di tutta la questione. Perciò per tutti i «lefebvriani» finora "ravveduti" - prosegue Cottier - "la condizione primaria è sempre stata il pieno riconoscimento dell'autorità del Concilio Vaticano II. Ed è questo che il gruppo principale, quello di Ecône, non ha finora mai accettato". Ed è quello che, invece, i sacerdoti brasiliani avrebbero accettato, secondo Cottier. Questo apre il cuore del "teologo del Papa" alla speranza; essi hanno accettato "il Concilio che è ben più di un rito"; "a poco a poco bisognerà auspicare dei passi in più: ad esempio, che partecipino anche a concelebrazioni del rito riformato. Ma non dobbiamo aver fretta".

Dunque, il tipo di accordo stipulato con i sacerdoti brasiliani di Campos è solo apparentemente "di tipo pratico e pragmatico". Per il Vaticano, almeno, esso è essenzialmente dottrinale, perché implica, con la "piena accettazione del Concilio", l'accettazione dell'ecumenismo (e quindi l'abiura del dogma "Extra Ecclesiam nulla salus" per poter dare luogo a tutte le sette eretiche e scismatiche nonché alle false religioni) e l'accettazione della falsa "libertà religiosa", in realtà "libertà di religione" (e quindi l'abiura della dottrina costante della Chiesa sulla vera libertà religiosa). Non solo. Questo accordo "di tipo pratico e pragmatico" prevede ulteriori cedimenti dottrinali fino all'accettazione della "concelebrazione" che diminuisce il numero delle Messe ed ha contro di sé tutta la tradizione della Chiesa (v. Joseph de Sainte Marie OCD *Eucharistie salut du monde*), e all'accettazione del rito "riformato" ovvero protestantizzato di Paolo VI. Soltanto non bisogna "aver fretta". Le cose "matureranno" da sé (Av-

venire cit.) e Cottier sa per esperienza che esse sono effettivamente maturate per tutti gli ex "lefebvriani" (o più esattamente per i compagni nella resistenza dei figli di mons. Lefebvre) che hanno concluso un accordo di "tipo pratico e pragmatico", mettendo da parte le questioni dottrinali, magari illudendosi inizialmente di poter continuare, in condizioni anche migliori, la buona battaglia per la fede. «Il vostro parlare sia "sì sì no no"; ogni altra cosa vien dal maligno» ci ha insegnato il Signore. La triste involuzione dell'abbazia de Le Barroux, che difende oggi la falsa libertà religiosa che ieri combatteva, e della "Fraternità San Pietro", di cui molti membri (appoggiati, naturalmente, dal Vaticano) si battono oggi per poter celebrare secondo quel rito di Paolo VI contro il quale ieri si battevano, stanno purtroppo a dimostrare che l'unità si fonda solo sulla verità e ogni altro accordo, che sulla verità non si fonda, "viene dal maligno".

I sacerdoti di Campos forse hanno creduto di mettersi al sicuro dichiarando di accettare il Vaticano II "alla luce della Sacra Tradizione". Ma ignorano forse che la "Chiesa conciliare" ha anche un "nuovo" concetto di "Tradizione"? Una equivoca "Tradizione vivente" che dà diritto di cittadinanza nella Chiesa anche a ciò che è palesemente in contrasto con la dottrina tradizionale della Chiesa? (v. *si sì no no* 15 e 28 febbraio 1989).

In forza di questo equivoco concetto di «Tradizione» tutte le eresie ecclesiologiche dell' ecumenismo e la "peste dell' indifferente religioso", gabbellata per "libertà religiosa", sono presentate quali normalissimi "sviluppi" dottrinali, in perfetta continuità con la Sacra Tradizione, benché dicano l'esatto contrario di ciò che sta scritto in tutti i documenti del Magistero fino al Vaticano II. Ci è lecito, pertanto, domandare a che serva un "accordo", in cui le due parti danno un significato diverso ai termini stessi dell'accordo e per l'una deve accettarsi "alla luce della

Tradizione" ciò che l'altra "alla luce della Tradizione" ritiene in coscienza di dover respingere. Ed infatti per il "teologo" della Casa Pontificia, Georges Cottier, la riserva posta dai sacerdoti di Campos all'accettazione del Concilio non ha nessun valore: essi hanno accettato il Concilio. Punto e basta. Ed ecco allora imporsi i problemi dottrinali di fondo: la nozione cattolica di Tradizione e la nozione cattolica di sviluppo dottrinale, già definite dal Concilio di Trento e dal Vaticano I, e sulle quali è necessario l'accordo che renderà superfluo ogni altro accordo "di tipo pratico e pragmatico".

Noi ben comprendiamo che la lotta stanca, che l'emarginazione, anche se immeritata, umilia e, soprattutto, che la resistenza a chi è investito di un'Autorità che, tuttavia si ama e a cui si vorrebbe poter obbedire, è penosa (e forse per qualcuno traumatica). Tuttavia, se consideriamo che noi non difendiamo opinioni nostre personali, ma, contro le opinioni personali altrui, difendiamo il nostro e altrui dovere di restare fedeli alla dottrina perenne della Chiesa e il nostro dovere di trasmettere la Fede nell'integrità nella quale noi l'abbiamo ricevuta, allora, levando lo sguardo al nostro Capo invisibile, Gesù Cristo, che il Suo Vicario ha il dovere di rappresentare in terra, diciamo con Sant'Ilario: "Un soldato difende il suo re, anche a rischio della propria vita... un cane abbaia al minimo rumore, si slancia al primo sospetto. Voi, invece, sentite dire che Cristo, il vero Figlio di Dio, non è Dio, **il vostro silenzio è un'adesione a questa bestemmia, e voi tacete! Ma che dico? Voi protestate contro coloro che protestano, voi aggiungete la vostra voce a quelle che vogliono soffocare la verità!**" (1).

Oggi noi non solo sentiamo negare dalla "nuova teologia" la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo (si veda *Gesù il Cristo* di Kasper, ora cardinale), ma, una ad una, sentiamo negare dall' ecumenismo molte altre verità di fede che saremmo tenuti a pro-

fessare fino al martirio: sentiamo dire che "c'è salvezza anche fuori della Chiesa" (Kasper); che le sette ereticali e scismatiche non sono più sette ereticali e scismatiche, ma "vere Chiese particolari" (*Dominus Iesus*) e, di contro, che la vera Chiesa di Cristo non "è" più la Chiesa cattolica, ma solo "sussiste" in essa (*Unitatis Redintegratio*; e ognuno può intendere quel *subsistit* come vuole, purché sia esclusa l'identificazione assoluta, che è da sempre, della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica); che l'unità della Fede non è più fondamento necessario dell'unità della Chiesa, ma che, al contrario, bisogna lavorare all'"unità nella diversità" (Ratzinger) intendendo per "diversità" tutte le eresie e gli scismi già condannati dalla nostra Santa Madre la Chiesa; che bisogna rivedere il "modo di esercizio del primato" insieme con gli eretici e gli scismatici, nemici tradizionali del primato stesso ecc. ecc.

Coloro che soffrono per Cristo regneranno indubbiamente con Lui se conservano intatta fino alla fine la fede e la speranza... Coloro che attendono il premio eterno prendano forza dalle avversità, poiché sanno che più la lotta è ardua più la vittoria loro riservata sarà gloriosa.

Innocenzo III

Ora, la Chiesa è Cristo stesso; è Cristo "diffuso e comunicato" (*repandu et communiqué* Bossuet); è Cristo che "nella sua Chiesa vive, insegna, governa e comunica la santità" (Pio XII *Mystici Corporis*); noi sappiamo, e la storia lo conferma, che la stessa "fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta e difesa dalla fede nella Chiesa, colonna e fondamento della verità" (Pio XI *Mit brennender Sorge*), e dunque non possiamo aderire alle ereticali aberrazioni ecclesiologiche dell'ecumenismo, perché ne va della nostra

fede, e neppure possiamo tacere, perché ne va della fede del nostro prossimo. Il solo silenzio sarebbe, in questo caso, un'adesione. E, quindi, come sempre, nei casi estremi, "unico cammino per il credente resta la via di un generoso eroismo" (Pio XI *ivi*).

Non bisogna lasciarsi turbare dal fatto che si tratta di uomini di Chiesa, di membri della gerarchia a cui Cristo stesso ha conferito autorità nella Chiesa.

È vero, purtroppo: si tratta di uomini di Chiesa. Ma gli uomini di Chiesa ricevono autorità per edificare la Chiesa, non per demolirla; ricevono ogni autorità in pro della verità, nessuna contro la Verità: "Noi nulla possiamo contro la verità, ma soltanto a favore della verità" (2^a Cor. 13, 8). Quando, perciò, nella Chiesa uomini di Chiesa alzano una cattedra di vedute personali contro l'unica cattedra da cui per duemila anni è discesa la dottrina dell'unico Maestro di Verità, i fedeli hanno il dovere di resistere, perché "Unus est Magister vester", uno solo è il Maestro, e "si deve obbedire a Dio anziché agli uomini" (San Pietro).

Neppure bisogna perdersi d'animo per l'ingiusta "etichetta" che presenta noi soli come separati dal Papa, dal Vicario di Gesù Cristo, con il quale è necessario essere in "comunione" (laddove da questa "comunione" sono oggi esonerati i veri scismatici).

È vero, noi abbiamo il dovere di essere in comunione con il Papa, ma il Papa, a sua volta, ha il dovere di essere in comunione con i suoi predecessori e, attraverso la catena dei suoi predecessori, con Nostro Signore Gesù Cristo e gli Apostoli (cosa che è fuori discussione nei pronunciamenti "ex cathedra" e nel magistero ordinario infallibile pontificio, ma non quando il Papa impone opinioni o utopie personali: v. *sì sì no no* 31 marzo 2001 pp. 1 ss. *Idee chiare sul Magistero infallibile del Papa*).

La "comunione" nella Chiesa cattolica si è sempre fondata sull'unione nella fede. Perciò, nella storia della Chiesa, noi vediamo non solo Papi, ma anche

Vescovi, anche sacerdoti e semplici fedeli rifiutarsi di essere in "comunione" con chi non aveva o si sospettava che non avesse più la fede cattolica trasmessa dagli Apostoli.

San Basilio era un semplice lettore quando ruppe pubblicamente la "comunione" con il suo Vescovo, che si era compromesso con gli ariani (*Ep.* 51); San Girolamo era un semplice monaco-sacerdote quando si rifiutò di essere in comunione col Vescovo di Gerusalemme, Giovanni, finché questi non avesse chiarito la sua posizione sull'origenismo; i Vescovi africani sospesero la propria comunione con papa Vigilio, allorché questi, approvando la condanna dei Tre Capitoli, sembrò aver sconfessato il dogmatico Concilio di Calcedonia. San Bernardo, fermo assertore del primato romano ("Chi resiste a questo potere resiste all'ordine di Dio"), non esitò a scrivere ad Innocenzo II: "Ora tocca a te, successore di Pietro, giudicare se costui che attacca la fede di Pietro ha diritto a trovare un rifugio presso la cattedra di Pietro. Ricorda i doveri della tua carica [...] cattura, mentre sono ancora piccole, le volpi che seminano la rovina nella vigna del Signore" (*Epist.* CLXXXIX). Il Papa ha, sì, "la pienezza del potere su tutte le Chiese" (*Epist.* CXXXI), ma per affermare e difendere la "fede di Pietro", non per alterarla o favorire chi la altera, e qui sta il limite, posto dall'alto, al potere dei successori di Pietro, che, diversamente, sarebbe arbitrio: Innocenzo III, che fu uno dei realizzatori della "centralizzazione" romana, si considerava come "prigioniero" del diritto divino.

Questi esempi, che potremmo moltiplicare, dimostrano che la "comunione", anche con il Papa, ha come indispensabile presupposto l'unione nella fede cattolica trasmessa dagli Apostoli, e che, quando vi è scandalo per la fede, i sudditi non solo hanno l'obbligo di rigettare l'insegnamento erroneo, ma sono tenuti a resistere ai loro superiori anche pubblicamente come San Paolo resistette a San Pietro "in facie

Ecclesiae" (S. Tommaso S. Th. II Il q. 33 ad 2).

In realtà, come ricordò Pio XII, i fedeli hanno il diritto, un vero diritto a ricevere incorrotta dai loro Pastori, e anzitutto dal Successore di Pietro, la Verità insegnata da Gesù Cristo e infallibilmente trasmessa dalla Chiesa. Questo diritto si fonda sul dovere di credere per salvarsi (Mt. 16,17). Di qui il dovere e il diritto di rifiutare i sofismi che oggi corrompono la Fede e che sono suggeriti da una falsa filosofia e da una falsa teologia, contro le quali già mise in guardia Pio XII nell'*Humani Generis*.

Perciò, se è vero che il Papa ha al di sopra di sé solo Dio (*Prima Sedes a nemine iudicatur*), è altresì vero che, quando il comportamento del Papa minaccia la fede o anche gravemente il bene della Chiesa, è lecito, anzi doveroso per i sudditi manifestargli la propria disapprovazione e resistere alle sue direttive. Così fecero, ad esempio, i Vescovi, i Cardinali, i canonisti ed i polemisti che, senza negare il *Prima Sedes a nemine iudicatur*, manifestarono la loro disapprovazione a Pasquale II che aveva nuovamente sottomesso la Santa Sede all'imperatore di Germania e con la loro resistenza impedirono che l'opera di riforma della Chiesa avviata da San Gregorio VII naufragasse. Questa benemerita "resistenza" è contemplata da tutti i teologi approvati dalla Chiesa: "Si deve resistere a un Papa che distrugge apertamente la Chiesa" (Gaetano)⁽³⁾. E poco importa per noi (perché il nostro dovere non cambia) se quest'azione demolitrice nasca dalla chimera "ecumenica" o da altra causa.

Qualcuno forse obietterà che siamo pochi ed isolati. Pochi non siamo. Ma quand'anche lo fossimo, che importa? La Verità non dipende dal numero, e ancor meno ne dipende la Fede. Papa Liberio, prima che la sua resistenza fosse fiaccata, all'imperatore Costanzo, fautore dell'eresia ariana, il quale lo scherniva di essere un uomo solo contro tutto il mondo, rispose: "Io ho un

bell'essere solo, la Fede non ci perde nulla. Nei tempi antichi non se ne trovarono che tre a resistere"⁽⁴⁾.

Quanto all'isolamento, artificiosamente creato con ingiuste "etichette", esso è più apparente che reale. Molti sono con noi perché la pensano come noi, anche se non hanno il coraggio di unirsi apertamente a noi. In ogni caso i cattolici che resistono pubblicamente nella fede di sempre sono - richiamo o rimprovero - un punto di riferimento per tutti, e questo ha una grandissima importanza.

Certo, noi abbiamo bisogno del ritorno di tutti alla Tradizione, senza la quale non c'è ortodossia, abbiamo bisogno di "dignità" nella liturgia, abbiamo bisogno di un "recupero" in tutti i sensi, anche nella morale che sta inevitabilmente crollando insieme con la fede, ma questo recupero è legato alla nostra resistenza nella dottrina di sempre e non ai nostri imprudenti accordi "di tipo pratico o pragmatico". Se tutti tacessero, e il silenzio in materia così grave è già gravissima adesione, se nessuno più rimanesse a ricordare ai "novatori" della gerarchia che i loro pretesi "sviluppi dogmatici", essendo in contraddizione con la fede costante della Chiesa, non sono sviluppi, ma corruzioni dogmatiche, allora, sì, che ci sarebbe da temere per le sorti della Chiesa. Ma questo non accadrà: come ricordava lo stesso Paolo VI (Jean Guittou *Paul VI secret*), ci sarà sempre un "piccolo resto" ad attestare la fede perenne della Chiesa. Perciò noi non poniamo la nostra speranza nel nostro numero o nel numero dei consensi e ancor meno nella nostra diplomazia, ma nella bontà della causa per la quale resistiamo, perché è la causa di Nostro Signore Gesù Cristo e della Sua Chiesa. Il nostro dovere è di rimanere fedeli, malgrado le "etichette", e di aiutare i nostri fratelli ad esserlo. A Dio poi di far brillare le prime luci della rinascita della Chiesa e all'Immacolata di affrettare quest'ora di misericordia.

Hirpinus

1) *Fragm. Histor.* X, 2-4, cit. ne *La Storia della Chiesa* di Fliche e Martin, ed. it. SAIE vol. III / 2 p. 209.

2) *Storia della Chiesa* cit. vol. VIII pp. 496 ss.

3) *De comparatae auctoritate Papae et Concilio*.

4) Teodoreto *Hist. Eccl.* II, XVI (v. *Storia della Chiesa* cit. vol. III, / 1 p. 181).

Lettera aperta ai sacerdoti della diocesi di Campos del dr. David Allen White

Miei fratelli in Cristo e amici miei,

con grande dolore ho letto oggi che ora vi «considerate perfettamente inseriti nella Chiesa Santa, Cattolica e Apostolica». Io non sapevo che voi l'aveste mai lasciata. Durante quei giorni memorabili in cui vi ho visitato nel 1991 per fare delle ricerche per il mio libro su quel grande e degno di onore vostro vescovo mons. Antonio de Castro Mayer, ho avuto il privilegio di essere testimone della vita cattolica della vostra diocesi, l'espressione più perfetta della vita cattolica in un ambiente contemporaneo a cui io abbia mai assistito e molto più di quello che io avessi potuto immaginare. Che benedizione vi è stata accordata! Che grazie straordinarie avete ricevuto, indubbiamente attraverso le preghiere, i sacrifici e il lavoro di quel Vescovo straordinario che ha retto il gregge di Campos come pastore per tante decadi! In che modo non eravate allora cattolici? In che modo eravate non perfettamente inseriti nella Chiesa?

Il vostro annuncio che il Santo Padre ha firmato una "lettera di accoglienza che vi dava il benvenuto nella piena comunione ecclesiale insieme con i fedeli cattolici che voi assistete" suggerisce che vi è stata una sorta di separazione con Roma, che difatti voi eravate caduti in una specie di scisma. La fede cattolica non era stata tramandata intatta e perfetta da Nostro Signore Gesù Cristo attraverso i Vescovi della Sua Chiesa e nella diocesi di Campos fino a quel Vescovo pienamente cattolico che fu Antonio de Castro Mayer? Che cosa vi ha convinto che non era cattolico? Dove vi ha egli condotto per lasciarvi separati da Roma così da aver bisogno di "ritornare"?

Il fatto triste è chiaro, anche se i dettagli non sono stati ancora pienamente rivelati. Voi avete segnato un accordo con la Roma modernista e pertanto voi avete voltato le spalle alla grande eredità del vostro gran-

de e amato Vescovo che vi ha lasciato nell'aprile del 1991, perché Dio lo ha chiamato a Casa, e vi ha lasciati sicuri e cattolici e ben provveduti. La sua eredità è stata ora compromessa con il compromesso che deve essere stato fatto con gli attuali detentori della Roma modernista e progressista, essa stessa distinta e separata dalla Roma eterna. Per fare un compromesso, si deve lasciare una posizione e muoversi verso un campo intermedio. La posizione che voi lasciate è la pienezza della fede cattolica; la nuova posi-

zione che dovete raggiungere è ai bordi della Nuova Roma, la Roma del parlare ambiguo e dell'ecumenismo e della collegialità e della libertà religiosa, tutte tentazioni contro le quali il vostro buon Pastore vi aveva messo in guardia e istruiti così coraggiosamente e in una maniera così esauriente.

Solzhenitsyn [...] ha affermato che "ciò che più colpisce un osservatore estraneo nell'Occidente oggi è un declino di coraggio". Per molti anni il nome di Campos ha infuso negli animi dei cattolici che

combattevano l'errore e la decadenza nelle proprie parrocchie un richiamo forte e chiaro al coraggio cattolico. L'alta statura morale e spirituale dell'umanamente piccolo uomo che era il vostro Vescovo rappresentava il modello del coraggio cattolico. Abbasserete il suo nome e la sua eredità ad una misura puramente umana? Il nome di Campos non risuonerà più forte e coraggioso ma sarà un'eco affievolita del compromesso?

(Da *Catholic* marzo 2002)

Lampi forieri di tempesta (o di resa)

Altre dichiarazioni sulla "cancellazione dello scisma dei brasiliani" stanno a dimostrare che questo "accordo", avendo eluso le questioni dottrinali, è fondato sull'equivoco.

Nel Comunicato ufficiale dei "brasiliani", ad esempio, si inneggia all'«unità nella diversità» ma, poiché per l'odierna gerarchia "ecumenica" sono "diversità" anche le eresie, i "brasiliani" si sono premurati di specificare: «nella stessa Fede». Ma questa precisazione sta solo a dimostrare che all'«unità nella diversità» la parte "riconciliata" intende dare un significato ortodosso, mentre l'altra parte dà un significato eterodosso. Questo, nel bel cielo sereno dell'«accordo», è già un lampo foriero di tempesta (se non del futuro totale cedimento dei "brasiliani").

Altro esempio. Il Vescovo brasiliano "riconciliato", mons. Rangel, nel convito fraterno che ha visto radunato clero tradizionalista e progressista, ha detto: «ora lavoreremo di più, senza l'etichetta di chi è fuori della Chiesa... lavoreremo alla difesa della Fede, come ci invita a fare il Papa, combattendo gli errori» (*Diario* 18 gennaio 2002). Ma - domandiamo - è forse questo che fa papa Wojtyła? Come illudersi di poter lavorare alla difesa della Fede contro gli errori e le eresie che hanno il loro perno nel falso ecumenismo, quando questo ecumenismo ha in papa Wojtyła il suo più appassionato ed autore-

vole promotore? Certo, la fantasia può costruire dei bei progetti colossali, ma essi, alla prova dei fatti, rivelano i loro piedi d'argilla, che sono, nel caso, il trascurato accordo sulle divergenze dottrinali.

È vero che i sacerdoti di Campos si sono tolti l'immeritata etichetta di essere «fuori della Chiesa». Ma, data la situazione attuale, due sono gli esiti possibili: o essi lavoreranno veramente alla «difesa della fede» combattendo gli errori attuali, e allora dovranno rassegnarsi a lasciarsi rimettere l'immeritata etichetta, oppure rinunceranno a combattere, e allora scompariranno ingloriosamente nella silenziosa palude degli «allineati» al modernismo, ma senza la scusante che i più hanno di essere degli ingannati.

Un'altra prova dell'equivoco. Mentre i "brasiliani" si dicono ancora più pronti e abilitati alla difesa della fede e a combattere gli errori, il loro Vescovo diocesano, mons. Robert Guimarães, assicura, dall'altra parte, che «le divergenze vertevano su aspetti secondari» (intervista a *Folha da Manhã* del 18 gennaio 2002). Se così è, non c'è nulla da combattere, anzi non c'è mai stata seria ragione di combattere, e il combattimento portato avanti da oltre 30 anni dai "brasiliani" è stato una lotta contro i mulini a vento.

Mons. Guimarães, inoltre, ha cura di eludere le domande imbarazzanti, che toccano la que-

stione dottrinale. L'intervistatore domanda: «Com'è che questa divisione ha perduto la sua forza?». Giusto! Vorremmo saperlo anche noi. Ma mons. Guimarães risponde: «Non si tratta di perdere la propria [sic!] forza, ma di dirottare forze che dovrebbero essere addizionate in un lavoro d'unione e di coesione più grande». È evidente che mons. Guimarães divaga, e noi restiamo con la nostra curiosità.

«All'inizio, non c'era molto radicalismo nelle due parti, che cosa dunque impediva l'unione?» torna alla carica il giornalista, con una domanda solo apparentemente diversa. Risposta di mons. Guimarães: «Sfortunatamente questo è il lato umano di tutto questo problema. All'epoca gli animi si trovavano divisi [ma perché? sua ecc.za continua a non dircelo] ed è una reazione umana, un atteggiamento molto appassionato per la difesa dei propri punti di vista [sic!], che favorì presto la radicalizzazione delle due parti. Ma... con questa unificazione il radicalismo sparirà. Perciò, grazie a Dio, è un male che esisteva e che già possiamo considerare come sorpassato». Ahimè! che direbbe mai mons. de Castro Mayer nel sentire che la sua indomita e nobile resistenza nella Fede immutabile della Chiesa è stata solo «una reazione umana» e persino «un atteggiamento molto appassionato per la difesa dei propri punti di vista»?

Noi non sappiamo se i brasiliani "riconciliati" riusciranno a mantenere i loro buoni propositi di combattimento contro gli errori in difesa della Fede, ma l'umiliazione, la sconfessione pubblica della resistenza nella fede di mons. de Castro Mayer non ci sembra annunciare per loro nulla di buono.

Un ultimo esempio. Alla domanda se "ciascuna delle [due] parti potrà seguire il suo rito" mons. Guimaraes risponde: "Celebrare la Messa in latino o in portoghese è di minima importanza". Ma - domandiamo - mons. de Castro Mayer ha forse lottato ed affrontato una "scomunica", e i suoi "brasiliani" lo

hanno seguito fino ad oggi, solo per poter celebrare la Messa "in latino"? La dissimulazione dei problemi dottrinali, ancora tutti sul tappeto, è palese. E potremmo continuare, ma è necessario fermarsi qui.

Casimirus

Un interrogativo senza risposta

Il 21 novembre 1983 mons. de Castro Mayer firmò insieme con mons. Lefebvre una "Lettera al Papa" con un allegato che esponeva le principali cause della "drammatica situazione" ecclesiale.

Riportiamo l'allegato per misurare il valore del "buon combattimento" di questi due Vescovi cattolici e per dimostrare che questa "drammatica situazione" oggi non solo perdura, ma si è aggravata. Perciò non possiamo non far nostro l'interrogativo (rimasto senza risposta) di un giornalista brasiliano: -Come mai la divisione tra il clero formato da mons. de Castro Mayer e la "Chiesa conciliare" ha perduto la sua ragione di essere?

DOCUMENTO ALLEGATO

I. Concezione "latitudinarista" ed ecumenica della Chiesa

La concezione della Chiesa come "popolo di Dio" si incontra ormai in numerosi documenti ufficiali [...].

Da detta concezione spira un significato latitudinarista e un falso ecumenismo.

Alcuni fatti palesano tale concezione eterodossa: le autorizzazioni per la costruzione di sale destinate al pluralismo religioso, l'edizione di bibbie ecumeniche che non sono più conformi all'esegesi cattolica, le cerimonie ecumeniche, come quella di Canterbury.

Nell'*Unitatis Redintegratio* si insegna che la divisione dei Cristiani "è per il mondo motivo di scandalo ed ostacola la predicazione dell'Evangelo a tutti gli uomini... che lo Spirito Santo non rifiuta di servirsi delle altre religio-

ni come strumenti di salvezza". Il medesimo errore è ripetuto nel documento *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II. Nello stesso spirito, e con affermazioni contrarie alla Fede tradizionale, Giovanni Paolo II, nella cattedrale di Canterbury, il 25 maggio 1982, dichiara "che la promessa del Cristo ci ispira fiducia che lo Spirito Santo sanerà le divisioni introdotte nella Chiesa fin dai tempi dopo la Pentecoste"; come se l'unità del Credo non fosse mai esistita nella Chiesa.

Il concetto di "Popolo di Dio" induce a credere che il protestantesimo non è altro che una forma particolare della medesima religione cristiana.

Il Concilio Vaticano II proclama "una vera unione nello Spirito Santo" con le sette eretiche (*Lumen Gentium*, 14), "una certa comunione, ancora imperfetta, con esse" (*Unitatis Redintegratio*, 3).

Questa unità ecumenica contraddice l'enciclica *Satis Cognitum* di Leone XIII, il quale insegna che "Gesù non ha fondato una Chiesa che abbraccia più comunità che si rassomigliano genericamente, ma che sono distinte e non legate da un vincolo che formi una Chiesa unica". Ugualmente, questa unità ecumenica è contraria all'enciclica *Humani Generis* di Pio XII che condanna l'idea di ridurre ad una qualsiasi formula la necessità di appartenere alla Chiesa cattolica; è contraria anche all'enciclica *Mystici Corporis* del medesimo Papa, che condanna la concezione di una Chiesa "pneumatica", la quale costituirebbe il legame invisibile tra le comunità separate nella fede. Questo ecumenismo è ugualmente contrario agli

insegnamenti di Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos*: "Su questo punto è opportuno esporre e respingere una certa opinione falsa che è alla radice di questo problema e di quel complesso movimento con il quale i non cattolici si sforzano di realizzare un'unione tra le Chiese cristiane. Coloro che aderiscono a tale opinione citano costantemente le parole di Cristo: «Ch'essi siano una cosa sola... e che non ci sia che un solo gregge e un unico pastore» (Gv. 17, 21 e 10, 16) e pretendono che con tali parole il Cristo esprime un desiderio o una preghiera che non è stata mai realizzata. Essi pretendono di fatto che l'unità di fede o di governo, che è una delle note della vera Chiesa di Cristo, praticamente fino ad oggi non è mai esistita e a tutt'oggi non esiste".

Quest'ecumenismo, condannato dalla Morale e dal Diritto canonico, giunge a permettere che si ricevano i sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e dell'Estrema Unzione da "ministri non cattolici" (Can. 844 N.C.) e favorisce "l'ospitalità ecumenica" autorizzando i ministri cattolici a dare il sacramento dell'Eucarestia a non cattolici.

Tutto ciò è palesemente contrario alla Rivelazione divina che prescrive la "separazione" e rigetta la mescolanza "tra la luce e le tenebre, tra il fedele e l'infedele, tra il tempio di Dio e quello delle sette" (II Cor. 6, 14-18).

II. Governo collegiale-democratico della Chiesa

Dopo aver scosso l'unità della fede, i modernisti contemporanei s'adoperano a scuotere l'unità di

governo e la struttura gerarchica della Chiesa.

La dottrina, già suggerita dal documento *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, sarà ripresa esplicitamente dal nuovo Diritto Canonico (Can. 336); dottrina, secondo la quale il collegio dei Vescovi unito al Papa gode allo stesso modo del potere supremo nella Chiesa e ciò in modo abituale e costante.

Questa dottrina del doppio potere supremo è contraria all'insegnamento e alla pratica del Magistero Ecclesiastico, specialmente nel Concilio Vaticano I (D. 3055) e nell'enciclica di Leone XIII *Satis Cognitum*. Solo il Papa ha tale potere supremo, che egli comunica nella misura in cui lo ritiene opportuno e in circostanze straordinarie.

A questo grave errore si collega l'orientamento democratico ecclesiale, risiedendo i poteri nel "Popolo di Dio" com'è sancito nel nuovo Diritto. Questo errore giansenista è condannato dalla Bolla *Auctorem Fidei* di Pio VI (D. 2602).

La tendenza a far partecipare la "base" all'esercizio del potere si ravvisa nell'istituzione del Sinodo e delle Conferenze episcopali, nei Consigli presbiteriali e pastorali, e nella moltiplicazione delle Commissioni romane e nazionali, così come in seno alle Congregazioni religiose (vedere a riguardo Concilio Vaticano I D. 3061 - Nuovo Diritto Canonico, can. 447).

La degradazione dell'autorità nella Chiesa è la fonte dell'anarchia e del disordine che oggi vi regnano dappertutto.

III. I falsi diritti naturali dell'uomo

La dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II afferma l'esistenza di un falso diritto naturale dell'uomo in materia religiosa, contrariamente agli insegnamenti pontifici che negano formalmente una simile bestemmia.

Così Pio IX nell'enciclica *Quanta Cura* e nel *Sillabo*, Leone XIII nelle encicliche *Libertas Praestantissimum* e *Immortale Dei*, Pio XII nell'allocuzione "Ci riesce"

ai giuristi cattolici italiani, negano che la ragione e la rivelazione fondino un simile diritto.

Il Vaticano II crede e professa, in maniera assoluta, che "la Verità non può che imporsi che con la forza propria della Verità", il che si oppone formalmente agli insegnamenti di Pio VI contro i giansenisti del Concilio di Pistoia (D. 2604). Il Concilio arriva all'assurdità di affermare il diritto di non aderire alla Verità e di non seguirla: di obbligare i governi civili a non fare più discriminazioni per motivi religiosi, stabilendo l'uguaglianza giuridica tra le false e la vera religione.

Tali dottrine si fondano su un falso concetto della dignità umana, derivante dai pseudofilosofi della Rivoluzione francese, agnostici e materialisti, che sono già stati condannati da San Pio X nel documento pontificio *Notre Charge Apostolique*.

Il Vaticano II dice che dalla libertà religiosa nascerà un'era di stabilità per la Chiesa. Gregorio XVI, al contrario, afferma che è somma impudenza affermare che la libertà immoderata di opinione sarebbe benefica per la Chiesa.

Il Concilio esprime nella *Gaudium et Spes* un falso principio, quando ritiene che la dignità umana e cristiana derivi dal fatto dell'Incarnazione, che ha restaurato detta dignità per tutti gli uomini. Il medesimo errore è affermato nell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II.

Le conseguenze del riconoscimento da parte del Concilio di questo falso diritto dell'uomo demoliscono le fondamenta del Regno sociale di Nostro Signore, scuotono l'autorità e il potere della Chiesa nella sua Missione di far regnare Nostro Signore negli spiriti e nei cuori, combattendo le forze sataniche che soggiungano le anime. Lo spirito missionario sarà accusato di proselitismo esagerato.

La neutralità degli Stati in materia religiosa è ingiuriosa per Nostro Signore e la sua Chiesa, allorché si tratta di Stati a maggioranza cattolica.

IV. Una concezione erronea del potere del Papa

Certamente, il potere del Papa nella Chiesa è un potere supremo, ma non può essere assoluto ed illimitato, dato che è subordinato al potere divino, il quale si esprime nella Tradizione, nella Sacra Scrittura e nelle definizioni già promulgate dal Magistero ecclesiastico (D. 3116).

Il potere del Papa è subordinato e limitato dal fine per il quale gli è stato conferito. Tale fine è chiaramente definito dal papa Pio IX nella costituzione *Pastor Aeternus* del Concilio Vaticano I (D. 3070). Sarebbe un abuso di potere intollerabile il modificare la struttura della Chiesa e pretendere di appellarsi al diritto umano contro il diritto divino, come nella libertà religiosa, nell'ospitalità eucaristica autorizzata dal nuovo Diritto, nell'affermazione di due poteri supremi nella Chiesa.

È evidente che, in questi casi e in altri simili, è un dovere per ogni sacerdote e fedele cattolico resistere e rifiutare l'obbedienza. L'obbedienza cieca è un controsenso e nessuno è esente da responsabilità per aver obbedito agli uomini piuttosto che a Dio (D. 3115) e tale resistenza deve essere pubblica, se il male è pubblico ed è motivo di scandalo per le anime (S. Th. II II q. 33 a. 4).

Sono principi elementari di morale, che regolano i rapporti dei sudditi con tutte le autorità legittime.

D'altronde questa resistenza trova una conferma nel fatto che ormai sono penalizzati coloro che si attengono fermamente alla Tradizione e alla Fede cattolica, mentre coloro che professano dottrine eterodosse o compiono dei veri sacrilegi non sono disturbati. È la logica dell'abuso di potere.

V. Concezione protestante della Messa

La nuova concezione della Chiesa, secondo la definizione data dal papa Giovanni Paolo II nella costituzione preliminare al Nuovo Diritto, comporta un cambiamento nell'atto principale della Chiesa che è il Sacrificio della Messa. La definizione della nuova ecclesiologia dà esatta-

mente la definizione della nuova Messa: vale a dire un servizio e una comunione collegiale o ecumenica. Non si può meglio definire la nuova Messa, la quale, come la nuova "Chiesa" conciliare, è in rottura profonda con la Tradizione e il Magistero della Chiesa.

È una concezione più protestantica che cattolica, la quale spiega tutto ciò che è stato indebitamente esaltato e tutto ciò che è stato sminuito. Contrariamente agli insegnamenti del Concilio di Trento nella XXII sessione, contrariamente all'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, si è esagerato il ruolo dei fedeli nella partecipazione alla Messa e sminuito il ruolo del sacerdote, diventato un semplice presidente. Si è esagerato il ruolo della Liturgia della Parola e sminuito il ruolo del Sacrificio propiziatorio. Si è esaltata la cena comunitaria e la si è laicizzata, a spese del rispetto e della fede nella presenza reale operata dalla transustanziazione. Sopprimendo la lingua sacra, si sono pluralizzati all'infinito i riti, profanandoli con apporti mondani o pagani e si sono diffuse false traduzioni, a spese della vera fede e della autentica pietà dei fedeli.

E tuttavia, i Concili di Firenze e di Trento avevano pronunciato anatemi contro tutti questi cambiamenti e affermato che la nostra Messa risaliva nel Canone ai tempi apostolici. I papi San Pio V e Clemente VIII hanno insistito sulla necessità di evitare cambiamenti e mutamenti, conservando perpetuamente questo rito romano consacrato dalla Tradizione.

La desacralizzazione della Messa,

la sua laicizzazione comportano la laicizzazione del Sacerdozio alla maniera protestante.

La Riforma liturgica di stile protestante è uno dei più grandi errori della Chiesa conciliare ed è una delle più dannose per la fede e la morale.

VI. La libera diffusione degli errori e delle eresie

La situazione della Chiesa, messa in stato di ricerca, introduce in pratica il libero esame protestante, risultato della pluralità dei "credo" all'interno della Chiesa.

La soppressione del Sant'Offizio, dell'Indice, del giuramento antimodernista hanno provocato presso i teologi moderni un bisogno di nuove teorie, che disorientano i fedeli e li spingono verso il movimento carismatico, il pentecostalismo, le comunità di base. È una vera rivoluzione, diretta in definitiva contro l'autorità di Dio e della Chiesa.

I gravi errori moderni, condannati costantemente dai Papi, si sviluppano ormai liberamente all'interno della Chiesa:

1. Le filosofie moderne anti-scolastiche, esistenzialiste, anti-intellettualistiche sono insegnate nelle università cattoliche e nei seminari maggiori.

2. L'umanesimo è favorito dal bisogno delle autorità ecclesiastiche di fare eco al mondo moderno, considerando l'uomo il fine di tutte le cose.

3. Il naturalismo - l'esaltazione dell'uomo e dei valori umani fa dimenticare i valori soprannaturali della Redenzione e della grazia.

4. Il modernismo evolucionista causa il rigetto della Tradizione,

della Rivelazione, del Magistero di 20 secoli. Non esiste più Verità immutabile né dogma.

5. Il socialismo e il comunismo - Il rifiuto da parte del Concilio di condannare questi errori è stato scandaloso e ha fatto legittimamente credere che oggi il Vaticano sarebbe favorevole a un socialismo o ad un comunismo più o meno cristiano. L'atteggiamento della Santa Sede durante questi ultimi 15 anni, sia al di là che al di qua della cortina di ferro, conferma questa credenza.

Infine gli accordi con la massoneria, con il Consiglio ecumenico delle Chiese e con Mosca riducono la Chiesa allo stato di prigioniera, la rendono del tutto incapace di compiere liberamente la propria missione. Sono dei veri tradimenti che gridano vendetta al cospetto di Dio, come gli elogi rivolti in questi giorni all'eresiarca più scandaloso e più nocivo alla Chiesa [Lutero].

È tempo che la Chiesa recuperi la libertà di realizzare il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo e il Regno di Maria senza preoccuparsi dei suoi nemici.

«Non vi è nulla che i diavoli maggiormente temano che la devozione alla Madre di Dio. Così vediamo che i demoni spingono i loro gregari, che sono gli eretici e i cattivi cattolici, a distruggere questa devozione, o apertamente o indirettamente con pretesti speciosi».

Henri-Marie Boudon

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta, 1/8 - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione a. « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60226008 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio